

La proposta del centrosinistra sarà esaminata in Commissione. Ma la Destra scalpita e fa muro, per ora, sul ddl Frattini

Un imprenditore non può fare il premier

Allarme dell'Onu dopo le denunce dei giudici sui processi a carico di Berlusconi. Presto un'ispezione

Luana Benini

ROMA Il testo dell'Ulivo sul conflitto di interessi è stato depositato in commissione. «Una proposta aperta e seria», ha sottolineato Francesco Rutelli in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche Piero Fassino, Stefano Passigli, coordinatore del gruppo di lavoro che l'ha redatta, e tutti i capigruppo delle forze del centrosinistra. Anche per sottolineare la condivisione del testo. Il testo è stato limato fino all'ultimo, raccogliendo anche alcune indicazioni emerse nella riunione del direttivo dei Ds martedì sera. Antonio Soda, capogruppo diessino in commissione affari costituzionali, che era stato uno dei più critici sulla proposta, ha depositato in commissione un suo testo a integrazione di quello dell'Ulivo («un testo del tutto compatibile e abbinabile») che in riferimento alla titolarità e al controllo delle imprese in concessione dallo Stato inserisce la questione della incompatibilità e della inleggibilità.

Dopo la discussione generale in commissione, sarà il comitato delle nove a scegliere il testo base da adottare per la fase emendativa. Il presidente della Commissione Donato Bruno, Fi, ha già anticipato che il testo base potrebbe essere anche la sintesi dei vari testi depositati. Resta però da capire che cosa farà il governo. Dopo aver sbandierato la possibilità di una integrazione fra le proposte avanzate dal presidente emerito della Consulta Caianiello e il testo del governo elaborato dal ministro Frattini, il Polo ha assunto una posizione di attesa e anche di arroccamento. Con il ministro per gli Affari regionali La Loggia che ancora ieri dichiarava «ampiamente risolutivo del conflitto di interessi il disegno di legge Frattini» e che si diceva disposto ad eventuali modifiche purché non venisse «stravolto» l'impianto di quel testo. Al tempo stesso, in queste ultime ore, è stato Caianiello in persona a stoppare la possibilità di integrazione fra la sua proposta e quella del ministro Frattini. Le due ipotesi, ha spiegato, «sono assolutamente alternative». In serata, al termine dei lavori della commissione, Frattini ha annunciato che il governo presenterà solo la prossima settimana, (dopo che si saranno tenute le audizioni di Caianiello e dei presidenti delle Authority antitrust e per le comunicazioni), una proposta che potrebbe configurarsi come «un contributo dell'esecutivo alla discussione generale» e «non necessariamente» come un emendamento al suo testo. In attesa che il governo decida nel merito, il centro destra ha cominciato a esercitare un fuoco di fila compatto sul testo dell'Ulivo definendolo «incostituzionale». L'argomento utilizzato è il solito: la proposta del centrosinistra sarebbe inficiata all'origine perché comprende anche l'obbligo di vendita, sia pure come extrema ratio. E questo sarebbe «incostituzionale».

È prevedibile, e l'hanno confermato ieri sera sia Donato Bruno che Frattini, che il governo, facendo leva sull'audizione di Caianiello, punti a circoscrivere



le sanzioni, fissando «quali sono costituzionali e quali no». In sintesi, il contributo che si appresta a dare il governo sarebbe mirato ad escludere, per chi si trovi in situazione di conflitto di interessi, l'obbligo di vendita. Anzi «l'espriorio», come si ripete nelle file del Polo.

«Io credo - ha spiegato Donato Bruno - che il dibattito si incentrerà sul regime sanzionatorio. Il Parlamento deve dare una risposta alla domanda: che succede se c'è violazione della legge sul conflitto di interessi? Il nodo è questo, il resto, come la composizione o la nomina dell'Autorità di controllo sono secondari». Ma proprio su questo punto, se il Polo si arrocca sulla incostituzionalità della vendita, il dialogo è destinato a naufragare.

Allo stato, comunque, l'Ulivo ha una proposta (anche se non soddisfa pienamente tutti, come il senatore diessino Massimo Villone). Mentre il Polo aspetta a scoprire le sue carte.

La proposta dell'Ulivo cerca di affrontare «a monte» il problema del conflitto di interessi. «E' una proposta ancora più garantista - spiega Passigli - del sistema americano. Non c'è affatto l'obbligo di vendita ma la possibilità per una autorità di controllo di concordarla o disporla a seconda dei casi». Ed è «perfettamente armonica con il nostro ordinamento».

Il testo è composto da 13 articoli e prevede l'incompatibilità tra cariche di governo e ogni impiego pubblico o privato. Si basa sul potere sanzionatorio riconosciuto a una Authority indipendente che ha anche il potere di indicare le soluzioni per risolvere il conflitto di interesse caso per caso contrattando con l'interessato. In ogni caso, secondo la proposta dell'Ulivo, il conflitto di interesse non ha bisogno di essere accertato, ma «si presume comunque» nel caso di «possesso anche per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in imprese operanti nei settori della difesa, energia, servizi erogati in concessione o autorizzazione, nonché concessionarie di pubblicità e imprese dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva, editrici di testate a diffusione nazionale».

Intanto l'incarico speciale dell'Onu sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, Dato Param Cumaraswamy, ha inviato un appello urgente al governo italiano, esprimendo preoccupazione per le proteste dei magistrati legate al processo di Milano al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ne ha dato notizia lo stesso Cumaraswamy, in un comunicato nel quale sottolinea che «membri del sistema giudiziario hanno accusato il governo (italiano) in particolare di cercare di ritardare i procedimenti contro Berlusconi legati ad accuse di corruzione». Cumaraswamy ha espresso l'intenzione di recarsi in Italia per esaminare la situazione.

terra di nessuno

Il «Giornale» di mercoledì 23 gennaio ha pubblicato un editoriale di Mario Cervi dal titolo: «La politica del polsino», dedicata ai regali del manager dell'ospedale torinese delle «Molinette» Odasso, arrestato per tangenti. Si tratta di un articolo largamente condivisibile, anche dall'«Unità», per le tesi che vi sono riportate. Cervi attacca sul quotidiano del Polo il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, di Forza Italia, per aver accettato in dono, da Odasso, un orologio del valore di nove milioni. C'è un senso comune delle cose, una terra di nessuno, dove, a volte, i giudizi coincidono. Ecco alcuni brani dell'articolo.

«Gli omaggi ospedalieri sono stati negati da tutti i personaggi citati tranne uno: Enzo Ghigo. Che l'orologio ammette di averlo ricevuto, aggiungendo: «Non è reato». In effetti non è reato (...) Ma la faccenda è sgradevole anche per il presidente della Regione Piemonte. Non si è posto, quando il costoso orologio gli è stato recapitato - o consegnato a mano? chissà - alcuni interrogativi? Non ha pensato che l'orologio - se non era stato pagato con fondi dell'ospedale - era stato pagato di tasca sua da Odasso? Nell'una come nell'altra eventualità i dubbi dovevano affollarsi. Chi campa con il suo stipendio non regala oggetti da nove milioni. Se li regala è perché ha le mani lunghe. Non è pensabile, sono il primo a riconoscerlo, che un uomo come Ghigo potesse essere corrotto con un orologio sia pure di pregio: è invece pensabilissimo che la gentile offerta dell'Odasso rientrasse in una furba strategia il cui scopo era d'accaparrarsi benevolenze, indulgenze, amicizie. Nulla conta la legge per i destinatari d'ogni cadeau. Ma, lo ripeto, qualcosa contro l'etica pubblica questo sì se il cadeau è stato consapevolmente accettato. Dov'è, si obietterà, il confine tra il regalino non compromettente e il regalo o regalone intollerabile? Nessuna norma lo stabilisce, ed è un peccato. Se ben ricordo esiste negli Stati Uniti un preciso limite, poche centinaia di dollari, al di sopra del quale ogni regalo pervenuto a un servitore dello Stato - cominciando dal Presidente - deve essere o rifiutato o consegnato a un apposito ufficio».

Le proposte sul conflitto di interessi

La proposta Caianiello

Divieto di gestione
Chi assume cariche di governo continua a rimanere proprietario dell'impresa, ma non può inserirsi nella sua gestione diretta

Proprietà trasparenti
Vi deve essere una «adeguata pubblicità» sulla proprietà, sulla titolarità di beni e aziende di chi assume cariche di governo

Doppio controllo
I controlli spettano all'Antitrust e all'Authority sulle comunicazioni

Sanzioni alle imprese
Le forme di sanzione non sono ancora state decise. È escluso l'obbligo di vendere le proprie aziende

La proposta dell'Ulivo

Il conflitto di interessi
Esiste se c'è «il possesso anche per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in imprese operanti nei settori della difesa, energia, servizi erogati in concessione o autorizzazione nonché concessionarie di pubblicità ed imprese dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva editrici di testate a diffusione nazionale»

I controlli
Si istituisce l'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interesse, un comitato composto di 5 saggi (due eletti dalla Camera, altrettanti dal Senato, il quinto da un'altra istituzione dello Stato) con il compito di vigilare su tutte le situazioni in cui vi può essere conflitto di interesse

Le sanzioni
Vanno dall'affidamento dei beni ad un fondo cieco (il blind trust), alla gestione fiduciaria da parte di terzi estranei, fino all'obbligo di vendita del patrimonio

ANSA-CENTIMETRI

Conflitto di interessi: le regole negli altri Paesi

Il "blind trust" americano
Non c'è una legge che impone l'"affidamento cieco" al Presidente Usa, ma è prevista comunque la gestione dei beni personali da parte di un fiduciario. Sono molte le authority di controllo e i principi di condotta etica per i titolari di cariche pubbliche

L'incompatibilità tedesca e francese
In Germania e in Francia la Costituzione prescrive l'obbligo di rimuovere le incompatibilità tra funzioni pubbliche e interessi privati

Nessun "favore" per gli inglesi
In Gran Bretagna è in vigore una prassi consolidata che coinvolge tutti i parlamentari. A ciascuno di essi non è infatti consentito l'utilizzo di una carica pubblica per favorire i propri interessi privati

La legge spagnola
È in vigore una legge che prevede incompatibilità assoluta tra le cariche di ministro, sottosegretario e attività professionali di tipo privato; nelle imprese si prevede invece il meccanismo del fondo fiduciario

ANSA-CENTIMETRI

il documento

Il centrosinistra mette paletti stretti Non sarà possibile un altro caso Taormina

ROMA Si compone di 13 articoli il testo della nuova proposta di legge dell'Ulivo sul conflitto di interessi mutuato dal blind trust americano.

SOGGETTI - L'Ulivo limita l'applicazione della legge a premier, ministri, viceministri, sottosegretari e commissari di governo, non parlando di presidenti di Regione, Province, Sindaci, etc. Per tutti loro è stabilita l'incompatibilità con ogni altro impiego pubblico e privato, prevedendo che a ciascun titolare della carica di governo si applichi automaticamente la disciplina prevista per l'aspettativa parlamentare non appena nominati. In pratica, non solo Berlusconi non può mantenere la sua attuale condizione ma «non è possibile neppure un nuovo caso Taormina», di sottosegretario - avvocato, come spiega il coordinatore del gruppo di lavoro che ha scritto il testo Stefano Passigli.

OBBLIGO COMUNICAZIONE DA MEMBRI GOVERNO AD AUTORITÀ - Entro 20 giorni dalla loro nomina, i membri del governo devono comunicare all'Autorità Garante le loro situazioni personali.

INCOMPATIBILITÀ ASSOLUTA - Riguarda ogni attività imprenditoriale svolta anche per interposta persona, pubblica, privata o in regime di concessione così come l'esercizio di professioni per cui è prescritta l'iscrizione ad un Albo: avvocati, medici, giornalisti, ingegneri, notai, architetti, etc.

Riguarda, inoltre, in ogni caso: patrimoni personali diretti o indiretti con valori mobiliari, sopra i 10 milioni di euro, possesso di partecipazioni anche indirette in imprese concessionarie dello Stato, in concessionarie pubblicitarie, in imprese editoriali e giornalistiche e radiotelevisive a diffusione nazionale. Il regime si applica anche a patrimoni ceduti dopo la nomina al governo a parenti, società collegate o persone di fiducia allo scopo di eludere la legge.

COMPOSIZIONE AUTORITÀ CONTROLLO - È una nuova Autorità «Garante dell'etica pubblica e della prevenzione del conflitto di interessi». Si compone di 5 membri: 2 nominati dalla Camera e 2 dal Senato con un sistema che impedisce alla maggioranza di scegliere

tutti e 4 i membri. I nominati dal Parlamento entro 20 giorni devono indicare un presidente a loro esterno: se non si mettono d'accordo, viene sorteggiato fra i giudici costituzionali. Restano in carica sette anni.

REVOCA CONCESSIONI - La violazione di divieti ed obblighi comporta per soggetti che possiedono imprese concessionarie pubbliche o soggette ad autorizzazione, la revoca automatica di concessioni ed autorizzazioni.

POTERI AUTORITÀ ACCOGLIE O MODIFICA POSTE INTERESSATO - È in prima battuta il membro del governo che deve fare all'Autorità una proposta (blind trust, gestione fiduciaria, vendita, etc) su come risolvere il proprio conflitto di interessi. L'Autorità può accoglierla, chiederne modifiche, suggerirne una diversa anche su parere di altre Autorità secondo i settori che riguardano quell'attività (ad esempio la Consob, l'Antitrust o un Ordine Professionale). Se l'Autorità indica la vendita, fissa un termine entro cui va eseguita, trascorso il quale procede ad offerta pubblica di vendita.

APPELLABILITÀ DECISIONI AUTORITÀ - Le decisioni assunte dall'Autorità devono sempre essere motivate per consentire all'interessato di appellarle, davanti ad un Collegio ad hoc composto da tre giudici d'Appello estratti a sorte ogni anno che deve decidere non oltre 60 giorni dal ricorso. Anche la decisione di questo Collegio è appellabile in Cassazione per questione di legittimità.

Federica Fantozzi

Domani la ratifica per il leader di An. Devono essere nominati entro martedì altri due parlamentari. La scelta di Fassino al vaglio dell'Ulivo

Fini alla Convenzione Ue, i Ds candidano D'Alema

ROMA Sarà Gianfranco Fini il rappresentante del governo italiano nel «presidium» della Convenzione Europea che inaugurerà i lavori il primo marzo di quest'anno. La decisione è stata ufficializzata ieri da Berlusconi e verrà ratificata durante il consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Martedì 29 invece saranno designati dai presidenti delle Camere i due parlamentari italiani (più due supplenti) che comporranno la delegazione: un senatore e un deputato, ripartiti fra maggioranza e opposizione. La scelta «pesante» di Fini ha indotto l'Ulivo a mettere in gioco una rappresentanza politica altrettanto forte: Massimo D'Alema. Fassino ha avviato sondaggi discreti con il diretto interessato - che si sarebbe detto disponibile se con il placet dell'intera coalizione - e con i partner dell'Ulivo (prima la Margherita, dove come supplente si fa il nome di Enrico Letta), che avrebbero mostrato

interesse nonostante le recenti tensioni con D'Alema.

A Bruxelles, Fini lavorerà fianco a fianco con Giuliano Amato. Quest'ultimo è vicepresidente - insieme al belga Dehaene - della Convenzione con al vertice Giscard d'Estaing che preparerà le riforme per l'allargamento a Est e la costruzione politica dell'Unione Europea. Commenta D'Alema: «La scelta di Fini è impegnativa per Palazzo Chigi». E sui rapporti con Amato: «Lavoreranno insieme persone di destra e di sinistra. È una sorta di costituente dell'Europa dove sono rappresentate tutte le componenti politiche». Soddisfatto Romano Prodi: «Il fatto che i Paesi mandino una rappresentanza politicamente

così forte ci dice tutta l'importanza che viene riconosciuta alla Convenzione».

Il «presidium» comprende 105 membri, tra cui i rappresentanti dei Quindici governi, trenta parlamentari nazionali e 16 dell'Europarlamento. La nomina di D'Alema va però calibrata con l'orientamento del centrodestra. Che non può fare l'assogitlatutto, ma può imporre un deputato come proprio rappresentante: sbarrando così la strada a D'Alema - anch'egli deputato - e costringendo l'opposizione a «pescare» tra le fila di Palazzo Madama. All'interno del Polo non sono mancati gli screzi. Se la Lega si è dovuta accontentare del siluramento di Ruggiero, i centristi hanno candidato il segretario del

Ccd Follini (appuntamento deputato). In suo favore si è speso Casini, con qualche risultato: Forza Italia si è accontentata di farsi rappresentare da Tajani, in quota alla delegazione degli europarlamentari. Sempre a Bruxelles. An ha raddoppiato con la capogruppo Ue Cristiana Muscardini. Il dopo-Fini, dunque, riapre il gioco parlamentare che sembrava chiudersi su Follini per il Polo e sul senatore Andrea Manzella per l'Ulivo. A differenza dell'Italia, altri governi (come il Portogallo) hanno scelto di essere rappresentati da alti funzionari o diplomatici anziché da ministri in carica. Ma il carattere politico della scelta di Berlusconi ha indotto l'opposizione a scelte analoghe. Se la candidatura di D'Alema

dovesse crescere, toccherà proprio a Casini concordare con Pera modalità e criteri di nomine pienamente rappresentative del Parlamento. E proprio a lui Berlusconi potrebbe lasciare l'onere di convincere Follini a farsi da parte, a favore di un senatore.

Certo è che con la mossa Fini, Berlusconi ottiene due risultati. Primo: placere per un annetto le ambizioni del suo alleato che cominciavano, causa l'invadenza della Lega e l'asse Bossi-Tremonti, a trasformarsi in mugugni. Il nuovo incarico del leader di An infatti durerà fino alla primavera del 2003: il documento finale della Convenzione dovrebbe essere oggetto di un vertice Ue in marzo o giugno dell'anno prossimo. Il

testo sarà poi sottoposto al vaglio della Conferenza Intergovernativa (Cig) che dovrà finalizzare il nuovo Trattato (eventualmente, sotto forma di Costituzione comune). Secondo vantaggio per Berlusconi: sullo scacchiere dell'esecutivo si libera una casella virtuale. Ora può disporre liberamente della Farnesina, tenendola per il suo partito e assegnandola a qualcuno di cui si fida. All'interno di Forza Italia il nome che circola è quello di Giulio Tremonti, che prevarrebbe su un pur speranzoso Giuliano Urbani. Sembra comunque che il premier non abbia intenzione di rinunciare all'interim nell'immediato: avrebbe infatti confermato ai suoi di voler presenziare al vertice di Barcellona. Da

parte sua, neppure Fini ha motivi per essere insoddisfatto: far parte della cerchia dei «padri costituenti» della futura Europa a 27 membri implicherà un grosso salto di qualità nella sua immagine internazionale e in quella di An. Un obiettivo a cui Fini lavorava da tempo con un paziente lavoro di accreditamento presso istituzioni e personalità estere (vedi il pranzo con Giscard d'Estaing), di sopimento dei dubbi nei più diffidenti (vedi il viaggio di Fini a Tel Aviv e l'intervista di Fini a Telepace in cui sottolinea il contributo delle chiese al «cantiere Europa»), di inattesi ripensamenti sulla storia patria (vedi il ridimensionamento della figura di Mussolini). C'è poi un vantaggio che da collaterale stava diventando primario: a differenza della Farnesina, la poltrona alla Convenzione Europea gli consentirà di mantenere il doppio incarico. E rimanendo a capo di An, Fini avrà buon gioco nell'arginare le correnti interne azzerando i rischi di una fronda targata Destra Sociale.